



«Una notte in Tunisia» Una scena dello spettacolo (Photo@Brigitta Codazzi)

L'ultima notte di Craxi in Tunisia

Tutto affonda nel mondo di Bettino...Il testo di Trevisan in scena al Franco Parenti con la regia di Shammah

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Chi era craxiano rimarrà ancor più delle sue idee; chi non lo era non lo diventerà di certo dopo aver visto *Una notte in Tunisia* in scena al Franco Parenti, scritto da Vitaliano Trevisan, autore abituato a muoversi sul crinale sottile che separa i sentimenti estremi dalla realtà dalla quale, peraltro, hanno origine.

Un testo non agiografico, che certo non intende risolvere il «problema Craxi», costruito piuttosto attorno alle angosce, alle disillusioni, all'incapacità di rassegnarsi, al vorace amore per la politica, alla nostalgia inguaribile per il proprio paese di X alias Bettino Craxi. L'agiografia non è neppure la molla della regia molto sorvegliata di Andrée Ruth Shammah che immerge giustamente lo spettacolo in un clima onirico e grottesco (il protagonista cita Bernhard, guarda caso). *Una notte in Tunisia*, è l'ultima notte di X. Un uomo solo e il vento del Mediterraneo che soffia ovunque nella casa di Hammamet, in attesa dell'operazione per un carcinoma al rene alla quale non sopravviverà. Un'ultima notte veramente finale, insieme al fido portiere di notte dell'Hotel Raphaël di Roma, con la moglie e con il fratello chiamato dall'Italia perché lo convinca a ritornare in patria per essere curato, o andarsene

ne da lì assumendo una falsa identità mentre il mondo che gli sta attorno vive come cristallizzato nelle sue fedeltà e nelle sue recriminazioni, nell'attesa della fine che verrà.

Ma intanto si aprono scenari impensati con la morte del fratello che gli somiglia così tanto... Tutto affonda nel mondo di X destinato a decomporsi, come i fogli del testamento politico che neanche gli amici di un tempo vogliono pubblicare e che svolazzano ovunque, disperdendosi. Scandita in quattro scene in uno spazio candido più si-

Alessandro Haber
Costruisce il suo personaggio sfuggendo all'imitazione

mile a una tenda berbera che a una casa, inseguita da una nenia continua *Una notte in Tunisia* ha la linearità di un apologo ma dentro bruciano i sentimenti e i rancori fra cimeli e citazioni garibaldine. Interpretato da Martino Duane, Pia Lanciotti, Pietro Micci, *Una notte in Tunisia* può contare su di un bravissimo Alessandro Haber nel ruolo di X: impressionante per il modo in cui costruisce il suo personaggio sfuggendo all'imitazione, ma suggerendolo con una partitura vocale e gestuale intensissima. Se poi ci chiedessimo a che punto siamo della notte che stiamo vivendo, beh non c'è da stare allegri. ●

Femminismo, che cento parole fioriscano...

In un libro curato da Ritanna Armeni cento donne italiane analizzano la rivoluzione lessicale cominciata 40 anni fa

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@unita.it

Parola di donna, il libro curato da Ritanna Armeni che è arrivato in libreria, per Ponte alle Grazie, lo scorso otto marzo, ha davvero molti pregi. Cento donne italiane, di varissima estrazione ma in maggioranza di età abbastanza adulta da essersi confrontate personalmente col neofemminismo degli anni Settanta, visitano altrettante parole.

GIOVANI E CONSAPEVOLI

Le eccezioni, da Silvia Avallone a Melissa P. a Silvia Ballestra, non superano la decina e riguardano giovani donne che di quel passato comune hanno mostrato di avere consapevolezza. Alcune di queste parole sono nell'area semantica stretta del femminismo: aborto, autocoscienza, autodeterminazione, clitoride, collettivo, corpo, cura, differenza, diritti, eguaglianza, emancipazione, empowerment, ecc... Altre lo sono in modo meno ovvio: abito, destra, morte, speranza. Altre sono entrate in quell'area semantica dopo, per via di alcune novità intercorse: bioetica o fecondazione assistita, per esempio. Altre ancora l'hanno fatto nell'onda lunga che, per lo più non qui da noi, il femminismo ha avuto negli ultimi decenni: Islam e velo. In un certo senso, il corrispettivo, da noi, a quel velo, è in altre due di queste parole: prostituzione e pubblicità. Alla lettura un primo effetto che il libro produce è questo: meraviglia per la ricchezza cognitiva che il pensiero di genere ha saputo produrre. La meraviglia non è frutto di nostro stupore, è, invece, inversamente proporzionale allo spazio negletto cui, almeno fino a qualche mese fa, l'eredità del femminismo, in Italia, era costretta. Ed eccoci appunto al secondo effetto che il libro consegue: strappare all'asfissia di un semplice «ismo» il pensiero del femminismo e ridarcene lo spettro vero di colori, un arcobaleno intero. Leggere, per

capire, voci come «Seduzione» scritta da Ginevra Bompiani, «Abito» di Michela De Giorgio, «Casa» di Laura Gallucci. Ci piacerebbe che le ragazze che oggi hanno in antipatia il femminismo in quanto «ismo» passassero da qui, pure più che da parole come «diritti» o «eguaglianza», per capire non di quale «ismo», ma di quale sisma lungo, mai domo, sono figlie. E qui siamo di fatto già nel terzo effetto: *Parola di donna* (Ponte alle Grazie,

Aree semantiche

Quell'«ismo» ma non solo. Ecco qui termini come «casa» e «abito»

pp. 335, euro 16,80) recupera prospettiva storica in quest'epoca di televisivo eterno presente. Il quarto effetto poi è questo: sono presenti anche donne - come Eugenia Roccella - che nell'ultimo quindicennio si sono schierate con la destra e non «neutramente», ma facendo parlare di un femminismo alla destra convertitosi. Il libro, non foss'altro perché è un unico contenitore, dà l'impressione che si possa, insieme, ricominciare a dialogare. Il quinto effetto è pragmaticamente molto utile.

LE COMPETENZE

Capita tutti i giorni che il «panel» di un incontro, un seminario, un convegno, o un gruppo di esperti, o una rosa di candidature, siano rigorosamente maschili (una trentina di anni fa se succedeva ci si vergognava, oggi anche questa vergogna non ha più corso). Quando si cercano le «competenze» i nomi femminili sembrano volatilizzarsi. Ecco, qui ce ne sono cento: l'architetta e l'antichista, la matrimonialista e la biologa, la sindacalista e la filosofa. Basterà avere l'accortezza di tenere *Parola di donna* sul tavolo, come *livre de chevet*. ●